

## Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Mercoledì 24 agosto

**Stéphane Thibierge**

### Angoscia e desiderio dell'analista

[1 Il titolo]

L'angoscia, il desiderio dell'analista. Qualche parola su questo accostamento. (“ L'angoscia e il desiderio dell'analista” in francese suona simile a “l'angoscia *é* il desiderio dell'analista”).

In questo seminario l'angoscia è prima di tutto un affetto, e Lacan parte proprio da qui, come lo fa sempre, parte dal corpo e parla del corpo. L'angoscia è per eccellenza l'affetto che stringe il corpo, e di cui un soggetto parlante, per il fatto di essere tale, non può fare a meno di fare esperienza. L'interrogativo di questo seminario potrebbe allora essere posto in questo modo: che cos'è che, sotto la denominazione di angoscia, stringe il corpo? Lacan parte dall'esperienza che ognuno vive, qualunque sia la sua struttura, dal momento che la nostra esperienza è quella di un corpo colpito dalla parola.

Partendo da ciò, Lacan, in modo ancor oggi inedito, fa molta strada nella delucidazione dell'angoscia come affetto che rivela e tocca con la mano la struttura e la logica per un soggetto del suo rapporto allo spazio, al tempo e al reale.

Dall'affetto quindi, dal corpo, l'angoscia ci conduce a una logica necessaria che implica il linguaggio e che Lacan articola già dalla prima lezione, per poi trattarla nel corso di tutto il seminario, sotto la denominazione de: *il desiderio dell'Altro*, con l'A maiuscola. È quanto dell'esperienza di cui il corpo parlante, in quanto tale, non può evitare. Ed è da qui che parla. Si tratta quindi di un affetto, certamente, ma anche e allo stesso tempo di una struttura logica.

In secondo luogo, *il desiderio dell'analista*. In altri termini, Lacan si interroga sul modus operandi che la psicanalisi ci offre in quanto capace di articolare la logica dell'angoscia. Si tratta ancora una volta del desiderio dell'Altro, non soltanto in quanto recepito dal soggetto come ciò che lo stringe al corpo, ma anche in quanto, di questo desiderio dell'Altro, è possibile implementare l'incidenza, l'efficacia, nella struttura di destinazione, la struttura di enunciazione, detto altrimenti, la struttura della parola. Non vi è che la psicanalisi a dare al soggetto un modus operandi su questa struttura nella quale è preso. Ovviamente esistevano, da ben prima della psicanalisi, altri modi di lasciar trasparire quest'incidenza del desiderio dell'Altro : la letteratura, la poesia, l'arte si interessano alla medesima questione. Ma, per la prima volta, la psicoanalisi crea, in un tempo a lei proprio, che instaura e che è quello dell'analisi, questa logica della parola in quanto rivolta a qualcuno, manifestandosi come enunciazione o come tentativo di enunciazione. E il nodo operativo, il dunque della questione, l'X che essa interroga a questo titolo, Lacan lo formula e lo riassume come: *il desiderio dell'analista*.

## [2. Interrogativi riguardo la direzione della cura]

A partire da queste prime osservazioni notiamo come Lacan apporti in questo seminario una risoluzione semplice a questioni passate ed eppur ancora attuali sul fenomeno del controtransfert - come si usava dire e come si dice ancora - e sulla posizione dell'analista. Questioni molto attuali e sempre più attuali, è sufficiente sentir parlare i colleghi più giovani in supervisione per rendersene conto. Si crea spesso una certa confusione (confusione sempre più grande data la nostra atmosfera che si dice del tutto tecnica e funzionale) sulla questione della posizione dell'analista e del suo rapporto con il paziente. E soprattutto su questa cosiddetta questione del controtransfert.

Come sapete, Lacan ricerca nella letteratura psicoanalitica della sua epoca il modo in cui è trattata questa questione del controtransfert. E scopre che sono le sue colleghe donne a parlarne in modo più appropriato, "in maniera più o meno sensata", dice. Evoca Ella Sharpe, Margaret Little, Barbara Low, Lucy Tower. Perché ci dice ciò? Perché queste ultime, in quanto donne, afferma, sono più direttamente interessate alla questione del desiderio dell'Altro, e sensibili al fatto che il desiderio, se è un aspetto essenziale dell'amore, miri a qualcosa di diverso rispetto all'oggetto amato. In sintesi, intuiscono quel concetto che Lacan isolerà qui come l'*oggetto causa*.

In ogni caso, Lacan mostra come tutte queste questioni legate al controtransfert e alla posizione dell'analista possano porsi solo rispetto al desiderio dell'analista: altrimenti, si rimane nella confusione immaginaria, grosso modo. E queste questioni non si può che trattarle congiuntamente alla questione dell'angoscia.

Il desiderio dell'analista può essere inteso in diversi modi, ma il modo più semplice è probabilmente : in che modo l'analista, da parte sua, diventa realmente il rappresentante del desiderio lasciando aperto l'interrogativo del desiderio, e quindi dell'angoscia, vale a dire l'interrogativo legato al desiderio dell'Altro. In che modo (e anche in modo piuttosto singolare) incarna questo interrogativo. Come suo solito, Lacan rinvia l'interrogativo all'analista stesso, e non a tutto ciò che potrebbe evocare la facilità di una certa oggettività di cui ci si farebbe garanti davanti al paziente, al simile, o a qualsiasi altra cosa dell'ordine del riconoscimento.

In merito a questa questione del riconoscimento e dell'immaginario, ritroviamo i luoghi comuni dell'analista che si cuce la bocca, dell'analista imperturbabile, che non si lascia sorprendere da nulla, "non-dupe", ecc. Si tratta di luoghi comuni, ma che funzionano molto bene in svariati circoli psicoanalitici. Non è il nostro modo di fare, e mi sembra che non fosse nemmeno quello di Lacan, né quello di Freud che pure aveva uno stile diverso. Questo interrogativo quindi, rinviato prima di tutto all'analista stesso, potrebbe formularsi in questo modo: in quanto psicoanalista, del tuo rapporto con il desiderio dell'Altro, cioè del tuo rapporto con l'angoscia e con la sua struttura, tu, come ne rispondi per te stesso? E come si manifesta nel tuo stile, nel tuo modo di accogliere e ascoltare i tuoi pazienti e quello che portano in seduta, così come la parola e il corpo di qualcuno? Il modo di affrontare questa questione porta a un chiarimento di molti aspetti pratici della direzione della cura, al di fuori di un formalismo puramente immaginario e

per l'appunto difensivo nei confronti dell'angoscia, della struttura che l'angoscia ci rivela. All'inizio del seminario Lacan osserva inoltre: "in quanto analisti, vi trovo ben poco angosciati da ciò che i vostri pazienti vi portano in seduta". Non si tratta qui, o almeno non solo, di una questione di pathos, si tratta anche di una posizione specifica sostenuta nella logica della parola.

Il posizionamento rispetto alla questione, che si applica nella direzione della cura, si applica anche per tutto ciò che si pretende garantire, dal momento in cui si è destinatari di una parola, di una domanda. È il modo in cui possiamo ricordare a tutti coloro che praticano la psicologia che la psicoanalisi indica qui l'unica via per regolare in modo non troppo inadeguato la relazione intrattenuta con i pazienti che vengono a parlare in seduta.

### [3. Logica dell'angoscia]

Questa questione riguardo la posizione dell'analista è sicuramente di grande importanza, ma implica anche delle conseguenze e una portata che vanno ben oltre lo studio dello psicoanalista. E, infatti, Lacan situa nell'angoscia, o meglio nell'esperienza dell'angoscia, ne' piu' ne' meno che la funzione della *causa*, la funzione radicale di qualsiasi cosa sia articolata a partire dalla causa. Prima di Lacan non era mai stato fatto (tranne che da Freud in una certa misura, e in particolare ne "Il perturbante"). Lacan dà qui una denominazione e una spiegazione a un concetto al limite del nostro rapporto immaginario al reale e della filosofia, anche se alcuni filosofi ne avevano già avuto un presentimento, a cominciare da Kierkegaard.

Che cosa rivela qui la psicoanalisi quindi? Che tutto ciò che si lascia *riconoscere* come causalità partecipa all'inganno, all'elevazione e alla proiezione di uno schermo immaginario inquadrato su un qualcosa creato per assicurarci l'oggettività; là dove l'oggettività - lo sperimentiamo, non è un'ipotesi - non ha una consistenza teoretica duratura. Questo aspetto - Lacan lo sottolinea e lo ricorda durante tutto il seminario - si riferisce allo stadio dello specchio e allo status di i(a), ma non intendo soffermarmi più a lungo su questo argomento. Per ciò che riguarda la nevrosi - perché la psicosi, o, in maniera diversa, la perversione, ci aiutano a dimostrare che è fallace - e' parte integrante della struttura e della natura dell'immaginario presentarsi in modo fondato, prestarsi quindi al riconoscimento, facendo di noi stessi l'ombra per cui siamo soliti lasciare andare la preda. "Lâcher la proie pour l'ombre", "lasciare la preda per l'ombra" si dice in francese, ovvero "lasciare il certo per l'incerto": ma quando abbiamo scelto l'ombra e abbiamo "lasciato andare" la preda, ciò non ha impedito alla preda di continuare la sua corsa producendo degli effetti nel reale, e là dove ce lo aspettiamo di meno.

Vogliamo accertarci di un'obiettività a ogni costo (e ancor di più al giorno d'oggi) laddove la logica elementare del linguaggio ci mostra che sussiste un difetto, qualcosa che non si adatta a questa coerenza dell'immaginario. Lacan ritorna su questa questione nel corso di tutto il seminario. L'angoscia manifesta ciò che non quadra, ed è la funzione radicale della *causa* di cui fa qui sperimentare gli effetti.

Vi ricordo molto brevemente la divisione che Lacan utilizza per articolare questo difetto, e quindi una logica assimilabile alle condizioni dell'enunciazione.

Sulla prima riga, per così dire: il corpo, il corpo da cui si parte sempre in quanto è un corpo di godimento, ovvero una fetta di reale, attraversato dal significante. C'è il grande A (l'Altro), il luogo del linguaggio così come del corpo, poiché preso fin da subito e radicalmente nel linguaggio. E poi a destra S, i significanti nella misura in cui possono avere presa sul grande Altro, sul corpo preso nel linguaggio. I significanti prendono il corpo, lo articolano nel loro racconto e nella loro ripetizione: a questo si aggrappa il bambino, non ancora capace di parlare ma già abbarbicato all'incidenza e alla ripetizione del significante. Conta e ripete il S (significante), i S (significanti), ed entra così nel campo della parola. Abbiamo qui un corpo di godimento, nel senso di un reale preso nell'apparato del significante. Quindi ci sono il grande A e questo S, la divisione di questo grande A per questo S, e poi un resto, necessariamente, che Lacan scrive: il piccolo a.

$$\begin{array}{c|c} A & S \\ \hline a & \end{array}$$

In altre parole: non tutto appartiene all'Altro (né al corpo), non tutto appartiene al godimento che è preso nell'articolazione degli S. C'è questo resto.

Quindi, dal lato del significante, cioè dal lato che crea il primo supporto materiale di un soggetto, Lacan scrive: il grande A barrato.

$$\begin{array}{c|c} A & S \\ \hline a & \bar{A} \end{array}$$

Infatti S non può assimilare tutto ciò che viene dal grande A, c'è una mancanza da parte del linguaggio, come da parte del corpo, c'è qualcosa che sfugge all'articolazione significante. È sullo stesso livello del piccolo a e dell'A barrato che Lacan situa l'angoscia:

A | S  
a | A ang.

E infine, nell'ultima riga, viene ciò che può farsi garante di questo resto, di questo piccolo a, potenzialmente diventando desiderio. Dico *potenzialmente* perché in fondo non è così scontato che la parola e il desiderio di un soggetto renda conto di questo resto piccolo a. Farsene carico non è facile, ed è la scommessa dello psicoanalista, altrimenti può tranquillamente essere occultato.

Ma se sorge del desiderio, è da lì che sorge: dal piccolo a *supporto* di questo desiderio — in particolare attraverso il fantasma — e nello stesso tempo dal piccolo a sottratto all'articolazione significante: quindi S barrato, \$.

A | S  
a | A  
\$

S barrato, \$, è il difetto che cerca di parlare in prima persona, è il soggetto non in quanto gode, ma in quanto cerca di far sentire il piccolo a nel luogo del significante: non è del tutto possibile, ma è l'anticipazione di ciò, il tentativo di farlo, che il desiderio mette in gioco.

#### [4. Il desiderio dell'analista]

È in questo punto che incontriamo il desiderio dell'analista come la condizione del desiderio a seconda di come si mette in discussione, in gioco, a seconda di come si esprime nella cura. È il desiderio dell'Altro assunto nell'interrogativo che apre. Che cosa significa?

Troviamo qui l'insufficienza di tutto ciò che si presenta nell'ambito del riconoscimento.

Contrariamente a quanto vorrebbe affermare Hegel, il desiderio dell'Altro non mi riconosce, non lascia spazio al soggetto su questo fronte. Non può essere chiarito unicamente sul piano del riconoscimento, se non supponendo la lotta fino alla morte, la violenza, una soluzione senza via d'uscita e di corta durata. Hegel, dice Lacan, aveva senza dubbio buone ragioni per porre le cose in questo modo: ciò gli permette di non tener conto del grande A, della falla nell'Altro.

Il desiderio dell'analista accoglie il desiderio dell'Altro con *questa falla attraverso la quale entra in gioco l'amore*, che Hegel ha evitato, ma che l'analista non schiva. Solo che, come

facevo notare prima, l'analista mantiene il divario tra desiderio e amore, nel senso che il desiderio non riguarda l'oggetto amato - e ad ogni modo non gli equivale affatto - riguarda il piccolo a, l'oggetto causa, e quindi fundamentalmente un oggetto articolato con la falla dell'Altro.

Ed e' qui che in un certo senso ci colpisce il desiderio dell'Altro, nel luogo in cui si rivela la causa, e non laddove si trova l'oggetto identificabile o individuabile nel riconoscimento, anche beninteso nel quadro del fantasma, che scherma l'oggetto causa.

Ed è questo a tenere aperto il desiderio dell'analista, ciò che costui garantisce. Questo, nella misura in cui l'analista abbia un po' di chiarezza riguardo al proprio desiderio e al suo rapporto con il famoso oggetto causa. Quando dico: *quello che garantisce* non si tratta ovviamente di una garanzia riguardo all'oggetto o all'oggettività, ma è un modo per tenere aperto il divario tra il piccolo a e l'S o il soggetto, in tal modo che non ci sia altra via d'uscita per il soggetto, osserva Lacan, se non quella di impegnarsi nel tempo dell'analisi, che è propriamente quello dell'angoscia, quello di ciò che rivela l'angoscia, quello dell' S barrato, \$. Parlo qui del soggetto come di un soggetto disposto all'analisi, naturalmente. Non e' per tutti i soggetti che cio' si può dire vero.

Questo tempo dell'analisi come tempo dell'angoscia non va inteso nel suo significato patetico, ma nella considerazione di ciò che l'angoscia rivela del nostro rapporto con il reale. Ma questo, come lo sviluppa Lacan in questo seminario, è assolutamente inedito e mette completamente in discussione il nostro atteggiamento in relazione al reale.

#### [5. Conclusione]

Aggiungerei solo per concludere che questa questione del desiderio dell'analista e dell'angoscia riguarda anche il legame sociale, la città, e non solo lo studio dell'analista. Si tratta in effetti di una disposizione logica del nostro rapporto con il corpo e con il linguaggio. Il desiderio dell'analista entra in funzione laddove si può lavorare su qualcosa che riguarda la questione della causa : per ciascuno certo, ma anche per la società. E probabilmente Lacan aveva l'ambizione in quel momento e perlomeno in un preciso momento storico, di fare del desiderio dell'analista qualcosa che fosse una sorta di sostegno nel legame sociale, e che quindi non si limitasse al dispositivo della cura individuale. Ciò resta vero, e soprattutto vero se questo punto di incidenza del desiderio dell'analista riesce non solo ad essere *rimosso*, ma addirittura *represso* dall'attenzione collettiva, come lo stiamo sempre più osservando. È chiaro che ciò ha degli effetti. Il rifiuto di questa dimensione della causa, dell'oggetto causa che Lacan riattualizza in modo logico e pratico con un solo gesto, e' un rifiuto che ha degli effetti. Seppure non sia presa in conto o sia addirittura repressa, questa causa non cessa di avere degli effetti, al contrario. È quindi di grande importanza, nonostante le condizioni avverse e sfavorevoli, darle una voce nella misura del possibile.

È ciò che cerchiamo di fare.

Vi ringrazio per l'attenzione.